

**NEBBIA-KILLER.** Traffico interrotto per sette ore fra Parma e Reggio Emilia



Alcuni dei veicoli coinvolti nel maxitamponamento sull'autostrada del Sole fra Parma e Reggio Emilia

Ferraguti/Ag

## Strage sull'autostrada del Sole

### Mega-tamponamento con 4 morti e 45 feriti

Tragedia in autostrada. Quattro morti e 45 feriti a causa della nebbia. In un maxitamponamento restano coinvolti 150 veicoli. Un inferno di lamiere lungo oltre cinque chilometri. La carreggiata sud dell'Autosole chiusa per oltre sette ore tra i caselli di Parma e di Reggio Emilia. Difficoltà per i soccorritori a causa della fitta cortina e dell'inestricabile groviglio di mezzi. Un pullman per raccogliere i familiari dei feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ REGGIO EMILIA. Quattro morti, 45 feriti di cui due in gravissime condizioni, un cumulo di macerie, l'autostrada del Sole bloccata per più di 7 ore. È il bilancio di una mattinata di nebbia tra Parma e Reggio Emilia.

Erano le 7 e mezzo del mattino quando sulla corsia sud dell'Autosole sono cominciati i primi tamponamenti, in almeno quattro punti. Il primo nei pressi del fiume Enza, che divide le province di Reggio e Parma, causato dall'urto tra due autoarticolati, uno dei quali era in fase di sorpasso. Le prime auto che seguivano non sono riuscite ad evitare l'impatto, quelle che invece erano riuscite a fermarsi in tempo venivano irrimediabilmente tamponate da altre, e così via per almeno cinque chilometri. La visibilità in quel tratto era molto ridotta: la fitta cortina impediva di scorgere gli altri veicoli al di là dei 30-50 metri.

**Cinque chilometri d'inferno.**  
Nell'incidente sono rimasti coinvolti mezzi pesanti e autovetture. In tutto 150 veicoli accartocciati in un inferno di lamiere lungo oltre cinque chilometri.

Ancor più drammatico il bilancio dei morti. Le vittime sono quattro, di cui una, carbonizza-

ta, rimasta a lungo nelle lamiere del veicolo. Si tratta di Adriano Preti, 54 anni, nativo di Collegno, in provincia di Torino che viaggiava a bordo di un'Alfa 75 targata Torino, di un greco, Joannes Misailidis, di 55 anni, residente in Germania, che era su una Opel Kadett con targa tedesca e di Bruno Festa, 26 anni di Cuneo. Per alcune ore è circolata la notizia che tra le vittime ci fosse anche una bambina di due anni, ma la direzione sanitaria dei due ospedali ha smentito questa voce nel pomeriggio. E solo nel pomeriggio si è saputo il nome dell'uomo rimasto carbonizzato: si tratta di Carlo Brambilla, 38 anni, di Milano, che viaggiava a bordo di una Fiat Tipo.

Pesante anche il bilancio dei feriti. All'ospedale Maggiore di Parma, sono stati ricoverati 34 feriti: due gravissimi in rianimazione (Andrea Marcarini, 13 anni di Busto Arsizio e Simona Restelli, 21 anni di Fidenza), uno in neurochirurgia, otto in ortopedia, uno in patologia chirurgi-

ca e due in medicina d'urgenza. Gli altri sono stati medicati al pronto soccorso. Altri sedici feriti sono stati trasportati all'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Un agente della Polizia di Modena nord, che stava soccorrendo Roberto Brambilla, ha riportato a sua volta ferite guaribili in dieci giorni nel tentativo di sottrarsi all'urto con le auto che non riuscivano ad evitare l'impatto. Questo non gli ha comunque impedito di continuare la propria opera di soccorritore.

#### Soccorsi lenti

Per soccorrere i feriti, sul posto si sono recate pattuglie della Polizia e una decina di squadre dei vigili del fuoco, da Reggio e Parma. So-

no intervenute decine di ambulanze.

«Ma riuscire a penetrare nel groviglio di carcasse d'auto è stato terribilmente difficile... Sentivamo la gente chiederci aiuto e noi il che non riuscivamo ad avanzare di un metro... - racconta un infermiere - Poi ci han dato una mano i vigili del fuoco e allora siamo riusciti ad avvicinarci di qualche decina di metri...»

In mattinata, quando la visibilità è migliorata, si è potuto utilizzare anche l'elicottero sanitario di «Parma soccorso» e quello del nucleo vigili del fuoco di Bologna che si è portato sulla zona per un sopralluogo.

#### Un bus per i feriti.

La prefettura di Parma ha inviato sull'autostrada un pullman per raccogliere i familiari dei feriti e trasportarli in un'aula dell'ospedale parmense, dove sono stati assistiti e rinfocillati. Altri pullman sono stati inviati in autostrada, per raccogliere anche gli automobilisti rimasti ilesi ma con le vetture fuori uso, completamente distrutte nei grossi inforni di lamiere, e per rifornire di acqua e panini le persone coinvolte nei tamponamenti.

La polizia stradale ha dirottato sugli incidenti tutte le pattuglie disponibili, comprese quelle che erano in servizio sulla viabilità ordinaria; in tutto una ventina, coordinate dal compartimento di Bologna.

L'Autosole è stata chiusa al traffico alle 7 e 45, con uscita obbligatoria a Piacenza sud e rientro a Reggio, ed è stata riaperta solo alle 15. In tarda mattinata è stata revocata l'uscita obbligatoria a Piacenza sud e si è liberata la corsia nord, nella quale ha ripreso la circolazione su due corsie, mentre quella di sorpasso è stata destinata ai mezzi di soccorso. La riapertura al traffico della carreggiata sud è avvenuta solo a metà pomeriggio.

Strage di Brescia. Citato in giudizio da Delfino

## Generale querela un familiare delle vittime

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. Spara grosso il generale dei carabinieri Francesco Delfino contro il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia a Brescia, Manlio Milani, ma preferisce farlo nella sede discreta del giudice civile, al riparo di una presenza pubblica, sempre "scomoda" quando si affrontano argomenti scottanti. In breve, il generale ha citato in giudizio civile Milani, chiedendo niente meno, per i presunti danni subiti, la bella cifra di cinque miliardi.

Che cosa è stato fatto di tanto grave da meritare una denuncia così pesante?

Nella trasmissione televisiva "Rosso e nero" del 21 ottobre scorso, dedicata alle spregiudicate imprese di Donatella Di Rosa, presenti ex gladiatori, ex generali, ex 007, Manlio Milani, sicuramente con tono appassionato, riferendosi a vicende che l'hanno tanto dolorosamente colpito (sua moglie, Livia Bottardi, è una delle vittime della strage del 28 maggio '74), sbottò contro certe ricostruzioni di quella giornata, coinvolgendo nella denuncia anche il generale Delfino, allora capitano dei carabinieri a Brescia.

#### L'accusa e la querela.

L'accusa, in sintesi, è di avere inventato un teste oculare falso, Ugo Bonati, e di avere depistato, di conseguenza, le indagini. Da qui la querela, presentata una ventina di giorni fa e che sarà discussa lunedì prossimo.

Ieri mattina, nella sede della Camera del Lavoro di Brescia, Manlio Milani ha tenuto una conferenza stampa, assistito dal proprio legale, Andrea Ricci. Ma prima ha riferito di una sua denuncia contro ignoti, che ha per oggetto una minaccia di morte contenuta in forma anonima in una lettera spedita da Roma e ricevuta il 25 gennaio: «È tempo che la smetta di cianciare tanto per la perdita di quei quattro soldi di moglie. Se insisti te la faremo raggiungere». Il tutto in caratteri stampatello e in uno stile chiaramente elegante.

Milani ha anche riferito su un incontro di tutte le associazioni dei congiunti delle vittime delle stragi, riunite in una Unione, alla cui presidenza, in segno di solidarietà, è stato eletto proprio lui. Altro attestato di solidarietà la nomina dell'avvocato Pino Giampaolo, del foro di Bologna, parte civile in tanti processi per strage, che affiancherà il collega Ricci di Brescia.

#### Processo a porte chiuse.

Quest'ultimo, illustrando la possibile linea di difesa, ha osservato che la scelta del giudice civile impedirà, come sarebbe stato preferibile, che il processo si svolga sotto gli occhi di tutti i cittadini, alla luce del sole. Così, anche le eventuali richieste istruttorie della difesa, non potranno essere sottoposte al vaglio della verifica pubblica. Le affermazioni di Milani, peraltro, non sono nuove. I due elementi sotto accusa del teste falso e del depistaggio accompagnano tutti i processi per strage. Qui, il teste falso, scomparso oltre tutto dalla circolazione (Dove è andato? Chi l'ha protetto?) è dato innegabile. Un imputato, Angiolino Papa, dichiarò, inoltre, in sede processuale, che Delfino gli aveva promesso dieci milioni (10 milioni del '74) a patto che lui tenesse un determinato comportamento in riferimento ad un altro imputato, Emmano Buzzi, successivamente assassinato da terroristi neri, probabilmente allo scopo di tappargli per sempre la bocca. È fuor di dubbio, infine, per l'avvocato Ricci, che le affermazioni rese a "Rosso e nero" da Milani devono essere situate proprio in quel più generale contesto di deviazioni e inquinamenti, che hanno ostacolato in maniera decisiva l'accertamento della verità.

La valutazione dei fatti spetta, naturalmente, al giudice competente. Ma resta il fatto che, a vent'anni di distanza, la strage di Brescia, dal punto di vista giudiziario, è come se non ci fosse stata. E dunque, sarebbe ben amaro se alla vigilia della celebrazione del ventennale di quella carneficina, la sola cosa sentita sulla strage fosse una sentenza di condanna per uno dei familiari di una delle vittime di quell'inferno attentato.

Nell'aula dove si decide sull'omicidio di Roberto Maranzano i giudici ascolteranno Luciano Lorandi

## San Patrignano, oggi di scena il «pentito»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Ancora un giorno, per cercare tutta la verità, e arrivare ad una sentenza che «non abbia fondamenta di sabbia». Nell'aula dove si decide il destino dei giovani accusati dell'omicidio di Roberto Maranzano (e del capo della comunità, Vincenzo Muccioli, per il quale l'accusa ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo) oggi apparirà per la prima volta il «pentito», Luciano Lorandi, il giovane che raccontò al suo psicologo cosa successe, nella tragica mattina di maggio, nella porcellaia di San Patrignano. Il suo caso, al termine dell'inchiesta del Pm, era stato archiviato. Luciano Lorandi oggi invece sarà «indiziato», perché contro di lui è arrivata un'altra accusa da parte di Giuseppe Lupo, ed è stato deciso un «supplemento di indagine». «È stato lui ad ammazzare Maranzano», ha scritto in una lettera poche ore prima della sentenza. «L'ho visto mentre sollevava

Roberto da terra, con un braccio tenuto sotto il collo», ha ripetuto ieri in aula. «Ma da cosa capisco che è stato lui ad ammazzarlo?», gli chiede il Pubblico ministero. «Per deduzione - risponde lui - perché ho saputo dall'autopsia che Maranzano è morto soffocato».

#### Il lungo silenzio

Completo di jeans, barba e capelli nerissimi, Giuseppe Lupo si presenta dicendo: «Signor giudice, non sono un infame». Ed anche lui, come l'altro «superstite» Franco Grizzardi, racconta che «il silenzio è stato lungo perché speravo che gli altri, come me, si assumessero le loro responsabilità». Racconta di quella mattina, parla di «Lorandi che teneva Maranzano contro il muro, per evitare che scappasse». «Dopo è scivolato a terra, sulle ginocchia. Quando io e Persico lo abbiamo preso sotto le ascelle, per portarlo fuori a prendere aria - signor giudice, respirava come uno

che ha l'asma - aveva già un fisico magro, molle. Sì, era ancora vivo». I difensori di Muccioli chiedono che Lorandi venga imputato di omicidio. Il Pm dice: «Inviatemi gli atti». Il giudice decide di sentirlo come «indiziato».

Il superstite - interrogato dal giudice Vincenzo Andreucci per oltre un'ora - mette però nei guai Alfio Russo, il capo della porcellaia. Questi aveva ammesso di avere dato «calci e pugni» a Maranzano, in un locale della porcellaia. «Ma quando l'ho lasciato era vivo, stava preparando il pastone dei maiali. Io sono uscito, a prendere le sigarette ed a controllare i maialini piccoli. Quando sono tornato Maranzano era a terra». Lupo, nel suo racconto, non parla mai di questa «assenza», e descrive Russo sempre presente in ogni fase di quell'alba tragica.

Quasi arrivano anche per l'altro superstite, Franco Grizza rdi. Questi aveva già parlato di «Lorandi omicida» in un interrogatorio del

maggio scorso, ma non era stato creduto dai magistrati (perché le sue parole non trovavano riscontro nel racconto degli altri) ma evidentemente nemmeno dai difensori degli altri accusati, che sembrano avere «scoperto» quella deposizione soltanto a processo avviato.

#### Calci nello stomaco

Grizzardi ha raccontato che «quella mattina Maranzano fu preso a calci nello stomaco da Russo e da Lupo perché era caduto scaricando il camion con il mangime». «A portare dentro la porcellaia Roberto furono Lupo e Persico». Ma Lupo dice che quella mattina il camion non c'era, e che mai lui o Russo avrebbero pestato un ospite della comunità «davanti agli occhi di un estraneo, l'autista del camion».

Il giudice insiste. Di quella mattina vuole «un film al rallentatore». Ricorda, come dice un teste, che «le pareti della porcellaia erano sporche sangue?». «Ma che, signor

giudice, lo stavamo tagliando?». «Io Maranzano quella mattina l'ho toccato solo quando l'ho preso per le ascelle. L'ho portato fuori, ho gridato agli altri - c'erano tutti, quella mattina - che non facessero cappannello, per farlo respirare. Sì, io e Persico abbiamo portato il corpo nella discarica. Tutti e due senza patente. Certo, cavolo, che avevamo paura di essere fermati».

Dispacci urgenti hanno convocato per oggi in aula il Lorandi - che come indiziato avrà un avvocato e potrà anche non rispondere - e altri cinque testimoni. Si vogliono chiarire «le modalità dell'omicidio» e «la messinscena» attuata a San Patrignano per ingannare i carabinieri arrivati da Terzigno. Fra i testi c'è anche il maresciallo Mario Inverso, che compì il sopralluogo nella comunità, e fu portato non nella stanza della macelleria - dove dormiva Maranzano - ma nel dormitorio generale. «La sentenza ci sarà entro la mezzanotte di domani, sabato», assicura il giudice.

Valanga uccide tenente degli alpini

## L'incidente in Alto Adige dove l'ufficiale stava guidando un'esercitazione

■ BOLZANO. Un ufficiale degli alpini è morto travolto da una valanga sul Col della Chiave, un monte situato fra la Val di Vize e la Val d'Isarco in Alto Adige. Si tratta del tenente Enrico Tigrucci, 27 anni di Torino. La vittima partecipava quale comandante di batteria ad un'esercitazione del quinto raggruppamento artiglieria degli alpini, di stanza a Silandro.

I soldati, circa una settantina, stavano percorrendo una strada militare che da malga Zirago porta a Fossa Trues. Alle ore 11.30 si è staccata una massa di neve che ha travolto e sepolto il tenente. A provocare la valanga, secondo le prime ricostruzioni fatte dagli esperti, forse è stato il caldo di questi giorni che rende meno compatta la massa nevosa e quindi più forte il rischio di incidenti di questo tipo. Sul luogo sono intervenuti quat-

tro elicotteri, del quarto corpo d'armata, dei carabinieri, del soccorso alpino e della croce bianca, e numerosi soccorritori, fra i quali anche gli uomini della guardia di finanza. Secondo le prime informazioni dei soccorritori, oltre alla vittima non ci sarebbero altri feriti.

Proprio ieri una valanga scesa nella vicina Val di Fundres aveva causato un altro morto, travolgendo uno scalpinista altoatesino di 26 anni. Negli ultimi giorni, a causa di un notevole aumento della temperatura, il pericolo di valanghe in Alto Adige è altissimo. Nella scala europea da uno a quattro, il grado di pericolo è al quarto livello. Il soccorso alpino e gli esperti non a caso raccomandano la massima prudenza: «Quest'inizio anticipato di primavera rende la montagna molto pericolosa».